

Cerved Rating Agency, presentata la seconda edizione della ricerca ESG Connect

Le imprese che raggiungono le migliori performance di sostenibilità sono anche le più solide. Le PMI sostenibili hanno un rischio di default 5 volte inferiore

L'agenzia di rating italiana ha condotto un'approfondita analisi partendo da una base dati di oltre 18.000 società italiane e un significativo campione di società straniere, di ogni settore e dimensione, arrivando ad analizzare oltre 3 milioni di datapoint: il legame tra sostenibilità e rischio di credito appare evidente in tutti i campioni presi in esame.

Fabrizio Negri, AD di Cerved Rating Agency: "La transizione verso una economia sostenibile richiede il passaggio da un approccio tell me a show me. La misurazione delle performance e degli impatti delle politiche ESG è sicuramente una delle soluzioni più efficaci per ridurre i fenomeni di greenwashing e raggiungere gli sfidanti obiettivi dell'agenda climatica e sociale".

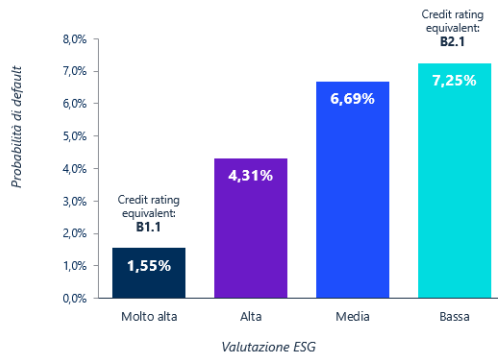
Lo studio analizza anche le ricadute della tassonomia europea sul tessuto economico italiano e la difficoltà a valutare le performance ESG delle intere filiere, sempre più globalizzate

Milano, 5 ottobre 2022 - Le imprese che raggiungono le migliori performance ESG sono anche le più solide, quelle che presentano il minor rischio di credito: un fenomeno che trascende le dimensioni aziendali ma diventa più rilevante per le piccole e medie imprese, che risultano fino a 5 volte meno rischiose se adottano politiche di sostenibilità performanti. È una conferma, ma di un certo peso vista la mole di dati che sono stati esaminati, ed è una delle principali evidenze che emergono dalla seconda edizione di ESG Connect, la ricerca che Cerved Rating Agency, agenzia di rating italiana del gruppo Cerved specializzata nella valutazione del merito di credito di imprese non finanziarie e sul grado di sostenibilità degli operatori economici, ha presentato nel convegno visibile in streaming il 6 ottobre.

Cerved Rating Agency - che nelle valutazioni include anche elementi ESG e quindi ha una "duplice visuale" sulle realtà aziendali - ha confrontato le differenti probabilità di default medie associate ai vari profili di sostenibilità partendo da un campione di circa 18.000 imprese italiane a cui ha direttamente assegnato un rating, a cui si è aggiunto un campione di società straniere. L'analisi, aggiornata con i dati di settembre 2022, ha riguardato oltre 3 milioni di datapoint relativi a campioni significativi ed equamente diversificati per dimensione e settore del tessuto industriale italiano e internazionale. Il risultato è un trend che si conferma anche nel 2022 per tutte le aziende, incluse le Corporate internazionali, benché le piccole imprese italiane siano caratterizzate da un maggiore rischio di credito medio: le società con valutazione ESG bassa hanno in media una probabilità di default dalle 2 alle 5 volte superiore a quella delle più virtuose. Ad esempio, nelle piccole imprese si va dal 7,25% di probabilità di fallire di chi non è sostenibile all'1,55% di chi invece lo è, mentre per le mid e large corporate italiane che hanno un rating ESG la forbice va dal 3% allo 0,9% rispettivamente.

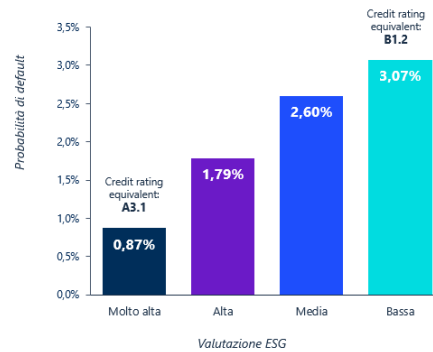
"La transizione, ormai non più rinviabile, verso un'economia sostenibile si basa su investimenti in progetti e iniziative in grado di ridurre l'impatto ambientale, facilitare i rapporti tra gli stakeholder e migliorare il governo di impresa – commenta Fabrizio Negri, amministratore delegato di Cerved Rating Agency -. Oggi però non ci si può più limitare ai proclami, occorre verificare se le scelte adottate hanno prodotto risultati positivi. E, in effetti, dai nostri studi e dal dialogo con i clienti notiamo un progressivo spostamento verso l'impegno in tal senso: la misurazione delle performance e degli impatti delle politiche ESG è un tassello fondamentale per contribuire a ridurre i fenomeni di *greenwashing* e raggiungere concretamente gli obiettivi dell'agenda climatica e sociale".

**PD media per fascia di valutazione ESG
SMEs italiane con score ESG**



Fonte: ELABORAZIONE CERVED RATING AGENCY SU CAMPIONE PROPRIETARIO DI SMEs CON SCORE ESG E RATING DI CREDITO

**PD media per fascia di valutazione ESG
Imprese italiane con Rating ESG**



Fonte: ELABORAZIONE CERVED RATING AGENCY SU CAMPIONE PROPRIETARIO DI IMPRESE CON RATING ESG E RATING DI CREDITO

“Questa ricerca è un ulteriore contributo che il Gruppo Cerved vuole dare al Paese – aggiunge Andrea Mignanelli, amministratore Delegato di Cerved Group – per stimolare un approccio data-driven ai temi sollevati dalla transizione sostenibile: è evidente a tutti che non si possono più scindere gli obiettivi di crescita economica da quelli di sostenibilità”. Cerved Rating Agency ha sviluppato un approccio evoluto di soluzioni e valutazioni ESG per comprendere quali fattori ambientali, sociali e di governance possano tradursi in rischi e opportunità per le imprese e quale sia il loro impatto sulle variabili economico-finanziarie.

Al fine di osservare **la variabilità** dei rischi ESG, secondo un’impostazione non limitata agli impatti sull’impresa, ma che allo stesso tempo consideri le potenziali influenze dei temi di sostenibilità che possono incidere anche sui modelli di business o sull’orientamento strategico delle aziende, Cerved Rating Agency ha definito una Heatmap dei fattori di rischio ESG sui principali macrosettori industriali.

Benché sussistano tematiche di rischio ricorrenti in più settori, con la Heatmap si può avere un termometro della rilevanza specifica di alcune variabili ESG.

Rispetto alla dimensione ambientale, spiccano la gestione dei materiali e rifiuti pericolosi, le elevate emissioni di CO₂ e l’inquinamento dei suoli e dell’aria, particolarmente significativi nel settore chimico, edilizio, dell’estrazione dei minerali, della produzione metallurgica e dell’Oil & Gas. Rispetto a quella sociale, i rischi di salute e le condizioni lavorative per le maestranze, l’impatto sulla comunità di riferimento e la sicurezza dei prodotti trasportati incidono sulle performance del settore logistico/shipping, retail, tessile, estrattivo e dell’Oil & Gas. Infine, la variabile governance è più rilevante nei settori maggiormente influenzati dal rispetto di regolamenti, licenze e permessi nonché da normative emergenti come la Tassonomia: tra i settori più a rischio, l’estrattivo e il real estate, mentre l’esposizione a corruzione, riciclaggio, frode e comportamenti anticoncorrenziali pesano sul sistema bancario e finanziario e sulle costruzioni.

L'identificazione della rilevanza dei rischi ESG per settore



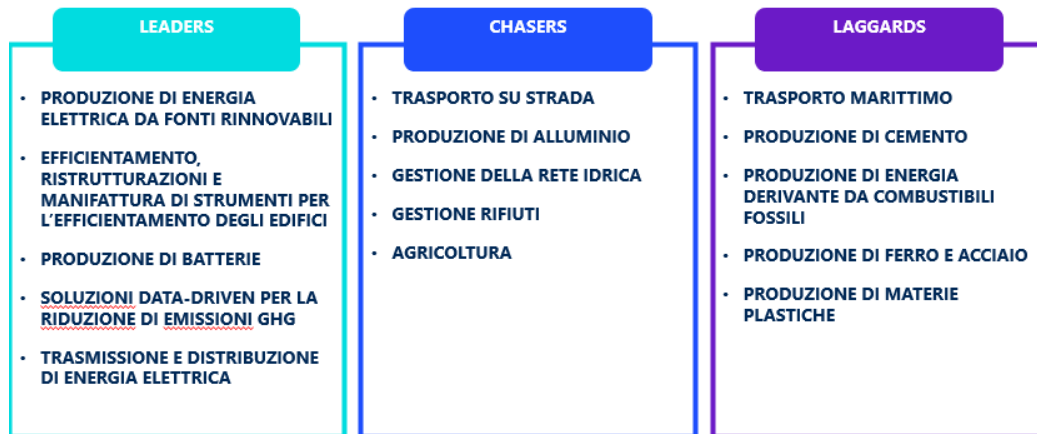
La tassonomia UE: quali implicazioni per le imprese italiane?

Uno dei focus della ricerca riguarda la tassonomia europea, cioè la classificazione delle attività economiche che possono dirsi sostenibili secondo specifici parametri e a cui devono fare riferimento finanziatori e investitori nel favorire la transizione ecologica.

“La tassonomia adottata dall’Unione Europea consente di definire in modo univoco quali siano gli investimenti sostenibili per contrastare il fenomeno del *greenwashing* – spiega Negri -. Tuttavia, la nostra ricerca mostra come al momento solo poco meno del 30% delle aziende italiane sia considerata ammissibile con tale Regolamento europeo, riducendo di fatto il numero delle imprese o segmenti di business che possano beneficiare dell’accesso agli strumenti di finanza sostenibile. È solo al momento ipotizzabile che le future evoluzioni della tassonomia porteranno ad una riduzione di questo gap iniziale”.

Da un’analisi di scenario è possibile ipotizzare ricadute differenziate per i diversi comparti industriali – i cosiddetti *laggards*: dai trasporti marittimi alla produzione di plastica, ferro, acciaio, energia da fonti fossili – mentre altri si vedranno avvantaggiati al 2030. Sono i *leaders*, ovvero quelle imprese che offrono beni e servizi funzionali al raggiungimento degli obiettivi di Parigi in tema di surriscaldamento globale, il cui vantaggio competitivo risulterà in termini di minor rischio di default (-16% al 2025 e -23% al 2030) e maggiore accesso ai finanziamenti. Si va dalla produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili a quella di batterie, all’efficientamento edilizio alle soluzioni data-driven per la riduzione di emissioni.

Al contrario, la probabilità di default stimata per effetto di un’analisi di stress, dei settori più esposti alla transizione green, cioè i *laggards*, è prevista aumentare del 10% al 2025 e del 16.4% al 2030. Per questo gruppo potrebbe delinearsi in termini generali un deterioramento significativo della qualità creditizia dovuto principalmente al calo della domanda per i prodotti o servizi offerti: in assenza di investimenti massicci, tali imprese potrebbero essere svantaggiate dalle difficoltà di allineamento alla tassonomia green per i prossimi anni.



Le catene del valore sostenibili: ben poche imprese misurano le performance ESG della filiera

La globalizzazione ha progressivamente allungato le catene dal valore interconnettendo imprese eterogenee per modelli di business, economie di appartenenza e cultura aziendale. Un modello i cui limiti sono stati duramente evidenziati in questi anni dalle crisi indotte dai cambiamenti climatici, dalla pandemia e ora dalla guerra in Ucraina. "Il crescente interesse dei consumatori verso prodotti e servizi sostenibili induce le filiere ad interrogarsi su come misurare la propria sostenibilità coinvolgendo tutti i propri fornitori – conclude Negri -. Secondo le nostre analisi questo percorso è avviato, ma ancora non maturo: solo il 40% delle imprese che presenta dati ESG sulle proprie filiere adotta un approccio strutturato, misurando le performance".

La complessità e la forte connotazione globale delle catene del valore comporta un elevato impatto ambientale ed in particolar modo di emissioni di gas clima-alteranti (GHG). È fondamentale passare ad un approccio di misurazione e monitoraggio e lo strumento utilizzabile è il tracciamento delle emissioni GHG (Scope 3, o emissioni indirette) generate da fonti non di proprietà o sotto il controllo diretto dell'impresa. Dalle evidenze emerse su un campione di società italiane ed estere è emerso tuttavia che solo un numero contenuto di imprese include all'interno delle proprie dichiarazioni non finanziarie il risultato di un esercizio di rendicontazione delle emissioni Scope 3: il 45% di quelle italiane, e il 55% a livello globale.

Se si rivolge l'analisi della supply chain oltre il mero impatto ambientale e provando ad analizzare le modalità e gli strumenti di presidio adottati dalle imprese con riferimento agli ulteriori rischi derivanti dalla catena di fornitura, la ricerca pone in evidenza come solo una azienda su tre svolge un'attività di screening avanzato sulla propria catena di fornitura considerando non solo elementi documentali ma effettuando valutazioni di tipo ESG e svolgendo attività di verifica mediante audit.

Ciò impedisce ai principali stakeholder di un'impresa, principalmente intermediari finanziari, di effettuare una valutazione esaustiva circa l'impatto ambientale o circa i rischi complessivi lungo la catena del valore delle proprie controparti.

CERVED RATING AGENCY

Cerved Rating Agency è l'agenzia di rating italiana specializzata nella valutazione del merito di credito di imprese non finanziarie italiane e delle emissioni di titoli di debito, registrata presso la European Securities and Markets Authority (ESMA) ai sensi del Regolamento CE 1060/2009; è autorizzata a operare in qualità Agenzia esterna di valutazione del merito di credito (ECAI) ai sensi del Regolamento CE n. 575/2013.

Grazie ad un team di oltre 140 analisti specializzati, con comprovate competenze ed esperienza, Cerved Rating Agency emette e monitora rating di credito pubblici e privati, solicited e unsolicited, nel rispetto di elevati standard qualitativi riconosciuti in ambito internazionale.

L'Agenzia, inoltre, grazie al lavoro del team analitico specializzato in materia ESG, emette valutazioni sul grado di sostenibilità degli operatori economici - imprese, istituti finanziari, assicurazioni - proponendo soluzioni innovative basate sulla metodologia proprietaria sviluppata in linea con le best practice internazionali.

<https://ratingagency.cerved.com>

Per ulteriori informazioni alla stampa

Stefania Vicentini - ufficio stampa Cerved

335 5613180

sv@dicomunicazione.it

Cerved Rating Agency S.p.A. u.s. Via dell'Unione Europea, 6A-6B - 20097 San Donato M.se - Tel. +39 02 77541

Capitale Sociale: € 150.000,00 - R.E.A. 2026783 - C.F. e P.I. IT08445940961 - Società diretta e coordinata da Cerved Information Solutions S.p.A.

ratingagency.cerved.com